

Sara e i misteri delle tre città

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giovanna Rosaria Castelluccio

SARA E I MISTERI DELLE TRE CITTÀ

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Giovanna Rosaria Castelluccio
Tutti i diritti riservati

“La scrittura è la pittura della voce.”

Voltaire.

Prefazione

Dopo “*Ludovica, una ragazza*” racconto tra l’autobiografico e la descrizione di momenti cruciali della storia contemporanea, Giovanna Castelluccio ritorna al racconto. Quando parlo con lei ho la sensazione che la scrittura si sia impossessata di questa donna, ad un certo punto della sua vita è diventato dominante raccontare, raccontarsi!

Osservare un particolare, piegarsi al sentimento forte della parola scritta.

Circuita da tempo da una solida formazione umanistica, arriva improvvisa ed incontenibile la potenza della narrazione, quasi il completamento di un’esistenza mancante di qualcosa, anche nello struggente patrimonio di relazioni familiari e di paesaggi traboccanti di bellezza. Giovanna si guarda intorno e scopre questa esplosione vulcanica, travolgente delle storie, ma in effetti della storia.

Apprezzo molto chi decide di applicare la virtù dello scrivere, si tratta di un atto di coraggio, un atto che ha come destino il giudizio! Il mio parere nei riguardi della scrittrice è sicuramente di ammirazione e di lode, per l’intenso contenuto della sua storia e il suo modo di scrivere coinvolgente e scorrevole.

È un libro biografico, un racconto sulla vita personale e professionale di Sara, una giovane ragazza che decide di trasferirsi da Napoli a Parigi per mettersi a servizio della ricerca filosofica e quindi dare seguito alla sua passione per gli studi filosofici, in particolare per la filosofia ermeneutica e il grande Paul Ricoeur.

“Si entusiasma quando il filosofo francese si soffermava sulla vita umana e metteva in evidenza che le nostre vite devono essere raccontate perché meritano e hanno bisogno di questo.” Sì, credo che la vita di Sara e degli altri protagonisti che ruotano intorno all’esistenza di Sara: Amerigo, Martin, Alain e Antoine rappresentino una realtà che merita di essere raccontata anche come monito per quanti spesso hanno rischiato di cadere o sono caduti, come Sara, vittime di sette segrete. L’evolversi a lieto fine dell’esperienza di Sara rappresenta la possibilità di poter vincere e superare le difficoltà e gli eventi avversi che si presentano minando una vita serena. Lottare per la propria esistenza e non arrendersi, continuando ad amare, così come scrive l’autrice, dovrebbe essere il senso della vita di ognuno di noi in un tempo difficile come quello attuale. Dopotutto, come dice giustamente Franco Arminio, la forza di ognuno di noi è proprio nel coraggio di essere fragile, di spezzarsi al primo colpo di vento, uscendo dallo stagno dell’omologazione che ci vuole tutti sicuri e vincenti, distanti dalla morte, dalla malattia. La protagonista del racconto emerge in tutte le sue fragilità e il suo percorso di rinascita le consentirà di arrivare a vivere una condizione presente scevra di inganni e di brutti pensieri.

Dunque considero la storia raccontata da Giovanna carica di emozioni ed è la forza dell’emozione la base per ogni cambiamento, che ha avuto sicuramente l’autrice nel momento in cui ha iniziato a coltivare questa sua passione per la scrittura che mi vede complice. Da anni mi capita spesso di scrivere, di conservare carte, appunti, pensieri o sensazioni.

Dopotutto sono poche le condizioni che rendono l’esistenza felice e sicuramente la scrittura è un mezzo per raggiungere questo stato.

On. Vito De Filippo

1

Sara si ritrovava a trent'anni con una laurea in filosofia in tasca, ma sola, senza nessuno. I suoi genitori, ex sessantotenni, l'avevano lasciata all'età di 10 anni per intraprendere un viaggio in Norvegia e lì erano rimasti. Lei aveva vissuto con i suoi nonni che abitavano a Napoli.

Il padre Giacomo e la madre Carla chiamavano spesso Sara. Avrebbero voluto che la loro unica figlia li avrebbe raggiunti appena compiuti i suoi diciotto anni, ma lei non aveva mai desiderato lasciare Napoli e i suoi nonni.

Sia il padre Giacomo che la mamma Carla facevano una vita molto diseducativa per i nonni di Sara. Vivevano in una comune, coltivavano la terra e vendevano nei vari mercati i loro prodotti biologici.

Giacomo scriveva sceneggiature, ma la maggior parte rimaneva chiusa nel cassetto. La mamma invece era un'insegnante di Yoga. Una donna bellissima. Amava sua figlia e la lasciava decidere della sua vita.

Sara era una donna molto bella. Rassomigliava molto a suo padre. Bruna, occhi cerulei e un fisico perfetto. Sin da piccola si era sempre dedicata agli studi con molto profitto. Sua nonna Maria e suo nonno Michele erano felici di Sara. L'avevano seguita con molta dedizione.

Anche con i suoi primi amori erano stati dei nonni anti-conformisti. Avevano sempre pensato che per chiunque avesse frequentato Sara, tutto doveva svilupparsi alla luce del sole.

Sara, all'età di 18anni, aveva conosciuto il suo amore: Francesco. Si conoscevano sin dalle scuole medie e a lei piaceva moltissimo.

Anche Francesco l'adorava. Sara all'inizio del loro fidanzamento gli aveva concesso le sue labbra. I suoi seni invece erano sempre prigionieri in una doppia tasca di maglie e camicia, le sue bellissime gambe erano sempre inguainate da calze pesanti.

«Sei bella e irresistibile» commentava Francesco. Era un ragazzo non bellissimo ma interessante. Lei era incuriosita da Francesco perché era un giovanotto estremamente intelligente e preparato. Amava la fisica ed infatti dopo le scuole superiori il suo grande sogno era quello di interessarsi ai buchi neri.

Francesco era affascinato da Stephen Hawking.

Ella era raggianti quando il suo ragazzo le parlava di fisica e lei gli rispondeva a tono con ragionamenti filosofici.

Non avevano mai fatto l'amore perché Sara aveva bisogno dei suoi tempi. Francesco nonostante la desiderasse tanto aspettava che lei si decidesse a concedersi completamente.

Erano davvero felici insieme, finché successe un piccolo dramma che divise l'amore appena nato tra questi due ragazzi.

Il padre di Francesco, di origini pugliesi, avrebbe sempre voluto trasferirsi nella sua terra natia e dopo vari anni di domande per il trasferimento, l'ottenne.

Francesco e la sua famiglia, partirono in una splendida giornata di primavera. Sara era triste. Francesco le promise che si sarebbero rivisti non appena concluso l'anno scolastico. Lei avrebbe voluto vedere la cittadina pugliese che Francesco decantava tanto.

Avrebbe voluto visitare la dimora dei suoi nonni. Francesco le aveva sempre parlato di una tenuta in campagna dove i nonni abitavano. Una casa con le tegole rosse, una larga facciata bruna dalle finestre irregolari.

Gli aveva sempre raccontato che chiunque passasse... i cani dei suoi nonni erano pronti ad abbaiare.

Le parlava sempre di suo nonno Gianni e sua nonna Geltrude.

Sara dopo la partenza di Francesco si dedicò ai suoi studi e conseguito il diploma al liceo classico, si iscrisse alla facoltà di Filosofia. Con Francesco, dopo le prime telefonate, non si videro più.

Le strade di entrambi erano state divise e ognuno di loro aveva preso percorsi diversi.

Erano trascorsi dieci lunghi anni, erano ormai trentenni. Lei era rimasta a Napoli, ma di Francesco non aveva saputo più niente.

I nonni di Sara erano morti. Lei aveva continuato a vivere a casa loro e nel frattempo, faceva spesso visita ai suoi genitori.

Si recava da loro almeno una volta l'anno. I suoi amori finivano presto e male.

Era una studiosa di Paul Ricoeur... il suo prof Amerigo le aveva parlato di un grande progetto filosofico tra la Sorbonne di Parigi e la Federico II di Napoli che riguardava appunto l'ermeneutica e quindi il filosofo francese e propose a Sara di trasferirsi a Parigi dove sarebbe diventata la referente di questa iniziativa universitaria.

Amerigo, il suo prof, un uomo fuori dall'ordinario, interessantissimo, con un vivo slancio verso la natura, spesso diceva a Sara di avere un certo talento "sarebbe un peccato che tu lo buttassi via" Sara annuiva e sorrideva perché sapeva quanto Amerigo le volesse bene.

Sarà partì per Parigi in una gelida mattina di febbraio. Era felice e nello stesso tempo timorosa per il gran lavoro che l'aspettava. Durante il tragitto, in aereo, metteva ordine nei suoi pensieri... le tornarono in mente gli ultimi tre mesi trascorsi con Amerigo che l'aveva convinta a partire. Era una buona opportunità. I suoi pensieri fluttuavano, andavano indietro con il tempo. Pensava ai suoi nonni e a Francesco. Con questo ultimo pensiero si appisolò.

Si svegliò che l'aereo stava atterrando. L'uomo seduto al suo fianco le sorrise. Lei ricambiò il sorriso.

Appena mise i piedi sulla terra ferma accese il telefono e chiamò suo padre per dirgli che era arrivata a Parigi.

«Tesoro, mi fa piacere che ti sei ricordata di me», furono le parole del padre,

«Sei sempre nei miei pensieri papà e ti ricordo che possiamo sentirci molto spesso ora che sono a Parigi, la sera quando rientro a casa ti chiamo.»

«Va bene» rispose il padre felice.

“*Parigi, che città stupenda*” pensava mentre cercava il suo alloggio nei pressi di Montmartre. Si era ripromessa che avrebbe subito visitato il quartiere latino dove al centro si trova la Sorbonne e dove erano presenti collegi, licei e le sedi ufficiali di alcune grandi scuole.

Il quartiere latino a Sara ricordava, dai racconti dei suoi genitori, le manifestazioni del maggio 1968. Spesso il padre le aveva parlato dei favolosi cortei, della contestazione studentesca che partivano proprio dal quartiere latino. Era stato uno dei centri nevralgici di quel periodo.

Parigi... la magica Senna scorreva placida e tranquilla. Una platea di ragazzi sedevano sulle sponde del fiume. Lei era intenta con la cartina ad inquadrare bene la via dove doveva alloggiare, fortunatamente era una giornata di sole. Dopo varie peripezie, finalmente a destinazione.

Aveva ragione Amerigo il suo professore, pensò, ad avere insistito affinché prendesse una casa a Montmartre. Era un angolo di Parigi molto bello. Ne rimase rapita. Piccole stradine con il pavé, casette ricoperte di edera, graziosi caffè e tanti pittori che con le loro tele provavano a guadagnarsi da vivere con la loro arte. “*Questa è Montmartre!*” pensò.

Parigi l’aveva sempre vista e immaginata come una città composta soprattutto da grandi piazze, grandi boulevard e grandi palazzi forse Montmartre è speciale proprio perché diversa dalla capitale francese.

Si fermò a prendere una crepe in uno dei tanti *café*, molto meglio se fosse stata in compagnia pensò ancora una volta Sara. Era davvero gradevole quell’atmosfera che si respirava e come in un film pensava che non era un caso che questo quartiere di Parigi aveva fatto da sfondo a capolavo-